

5. due di manchetto e quello nel. 91 dietro la primaacca
braccio (D, 66).

A sua volta, con relazione 8 maggio 1947, il Commissario
di P.S. Fresco, riferendo sulla ispezione compiuta la
mattina del giorno precedente, espone gli stessi dati indi-
cati dal S.Ton. Segura, dal quale, come poi risulterà in di-
battimento (V/3°, 4° 30'), si fece accompagnare sul luogo. Qui
non si arrestò fin sui roccioni, ma chiarì, tuttavia, nel
suo rapporto, che le postazioni sopra indicate sotto i numeri
1 e 3 erano site rispettivamente sul primo mucchio "parten-
do da sinistra" e nella piccola insenatura "verso la destra"
di chi guarda la "Piscina"; confermò che l'ubicazione del-
la postazione sopra indicata al numero 4 era "sopra e de-
stra" dell'osservatore ed aggiunse che in tale insenatura
furono trovati due mucchioni operti di sigarette americane e
della paglia messa là probabilmente per nascondere comodità
del tiratore (A, 78).

Del verbale di rinvenimento e di sequestro della cosa sud-
detta, sottoscritto dal Mogg. Angiolini e redatto la data
del 14 maggio 1947 (A, 33), risultano riportati e consen-
sati all'Autorità Giudiziarla boschi in numero maggiore
di quello desumibile dalle predette relazioni, precisamente:
- n. 78 boschi operti nel. 6, 63, contenuti in 13 caricatori
per manchetto nel. 91;
- n. 128 boschi operti nel. 6, 63;
- n. 1 cartuccia a pallottola inesplosa nel. 6, 63;
- n. 51 boschi operti per manchetto automatico americano;
- n. 1 cartuccia inesplosa a pallottola per la stessa arma;
- n. 81 boschi operti per mitra Beretta;
- n. 1 bosco per fucile inglese (avem) poi mise in evidenza
la perizia - G, 163 - non tedesco, come fu erroneamente in-
dicato nel verbale); cioè una differenza in più di n. 24 bo-
schi operti per manchetto automatico americano e tutti i

boccoli per tutta Borotta che nelle citate relazioni Ragusa e Francolla non sono menzionati.»

Ma è da notare che neanche questi rapporti rispecchiano la realtà dei rinvenimenti, che furono di gran lunga maggiori.»

Fin dalla sua deposizione istruttoria del 12 maggio 1947 il S. Tom Ragusa chiarì che il numero dei colpi sparati doveva essere ben più alto di quanto non risultasse dalla sua relazione, avendo altri prima di lui raccolto dei boccoli nella parte bassa del Relavot (D, 64); ed in seguito, cioè nel dibattimento, precisò che i dati esposti da lui si riferivano ai rilievi del 2 maggio (V/3, 358r); che nella relazione scritta aveva osato di non menzionare altre sei postazioni rinvenute più in basso (V/3, 423); che le postazioni, intendendo per postazioni l'esistenza di un certo numero di boccoli raccolti in un breve spazio, erano undici e si succedevano ad una distanza di circa cinque metri l'una dall'altra, onde lo spiegamento dei malfattori di opera espose per una lunghezza di circa cinquantacinque metri (V/3, 409); che, a suo avviso, il numero dei boccoli rinvenuti era di ottocento o più (V/3, 357 r).»

Invero di circa ottocento boccoli, raccolti con il suo concorso durante il pomeriggio del 1° maggio sul costone della "Pizzuta", o, comunque, di un numero rilevante di essi, dirà poi anche il carabinieri Salerno (V/6, 775); e secondo il M.lio Ferrino tutti i boccoli rinvenuti dovrebbero ascendere a circa un migliaio senza per altro escludere tutti quelli esplosi, che alcuni, essendo caduti nei crepacci della montagna, probabilmente non furono trovati (V/3, 382).

Adunque è manifesto che, purtroppo, da parte di coloro

cui incombeva l'onere della conservazione di tali reperti non si ebbe la percezione dell'importanza di essi, come appare anche dalla data di formazione del verbale di sequestro, e non si pose la dovuta custodia nelle loro custodie; molti, moltissimi bossoli rimasero presso i vari nuclei e Stazioni dell'Arma ed andarono indubbiamente dispersi; onde quelli in giudiziale sequestro, lungi dall'indicare il numero dei colpi esplosi, valgono insieme ad orientatori e stabilire soltanto che nella consumazione del reato furono impiegate armi ed essi corrispondenti.

Al reperto dei bossoli esplosi e delle cartucce inesplose deve aggiungersi, per completezza di indagine, quello di quattro proiettili, uno cal. 6,35, gli altri cal. 9, dei quali tre furono estratti dai feriti ed uno fu rinvenuto intrico di sangue per terra sul luogo dell'eccidio (A, 77; C; 383).

16. - Il delitto produsse un'impressione enorme in Sicilia ed in tutto il Paese, suscitando ovunque una profonda indignazione della quale si fece eco la stampa e si rese interprete l'Assemblea Costituente nella seduta del 2 maggio 1947, in sede di svolgimento di interrogazioni presentate con richiesta di urgenza al Ministro dell'Interno.

Questi, On. Scelba, rispondendo ed esprimendo nel tempo stesso il sentito cordoglio del Governo per le vittime, per le loro famiglie, per quella popolazione laboriosa, e l'augurio che il legittimo sdegno espressa nei lavoratori da un delitto unanimemente deprecato non fosse causa di nuovo lutto, disse, fra l'altro, che il delitto ora avvenuto "in una zona fortunatamente limitata - e sarebbe entrato in giusto generalizzare a tutta la Sicilia - in cui persiste una mentalità feudale arcaica e chiusa che pensa di ripeter

" si con un'imboscata o con una brevata fatta nascere da
"arnesi da galera per torti ricevuti. Non è una manifesta-
"zione politica questo delitto: nessun partito politico co-
"sarebbe organizzato manifestazioni del genere, non fanno al-
"tro perchè è facile fare inno che i ricatti si farebbero
"netamente opposti a quelli operati. Si opera sulle felle
"dei lavoratori non perchè tali, ma perchè noi di ruolo ero
"un nuovo diritto. Si vendice la offesa così come si opera
"rebbe su un singolo per un qualsivoglia torto ricevuto in
"individuo o familiare.... In zona in cui si è attuato il
"delitto tende ogni giorno più a restringersi e non è l'inte-
"no il giorno in cui potrà scomparire del tutto quando la
"strada e le comunicazioni in genere, le scuole e le trasfor-
"mazioni fondarie avranno fatto sparire le condizioni so-
"ciali arretrate che perpetuano l'esistenza di mentalità
"anch'esse arretrate" (2/4°, 483)."

L'on. Li Causi attribuisce il delitto alla mafia ed agli
agricoltori; osservò che i nomi dei probabili organizzatori orga-
no corsi sulla bocca di tutti ed erano i " Torrenova, gli
"Zito, i Bonco, i Romano, i Riccio-Stranga" vale a dire i
capì mafia, i gabellotti, gli esponenti del partito monarchi-
co e del blocco monarchico liberale - qualunque di S. Sin-
suppe Jato; e nonne accusa " agli alti funzionari addetti
"alla polizia" di complicità con i monarchici ed a talu-
ni non specificati monarchici dei carabinieri di conniven-
za con i mafiosi (2/4°, 483). L'on. Matarrella, quale membro
dell'Assemblea e deputato siciliano, si riferì che le migli-
re prese e le disposizioni date valgono ad assicurare al-
la giustizia " i responsabili della barbaria, immane/imboscata
"ta.... anche perchè solo nel rigore della legge potranno
"essere stroncate manifestazioni di così grave criminalità

54

"al servizio di interessi di casta" (5/12, 433). L'on. Ferraro recando l'ile "atto di transito che si è determinato dopo le elezioni del nostro Paese, nella nostra Italia" e rappresenta la necessità di intervenire "sul serio con provvedimenti che tranquillizzino tutti", citò l'atto "di servizio in Sicilia alla guerra civile" (7/42, 434). Tra gli altri deputati, che pure presero la parola, si levò a parlare l'on. Vittorio Emanuele Orlando per chiedere che "giustizia sia fatta", che "ad ogni costo deve essere fatta", "perché il sangue di questa vittima lo esige e grida vendetta" (12/42, 435). Ed infine l'Assemblea, approvata all'unanimità il testo di una risoluzione con la quale, fra l'altro, si affermava che "nella giornata del 1° maggio il sangue dei cent'anni siciliani" era "stato sparso" "perché ogni difesa d'interessi che degenera in fanatismo odio di parte" o si esponeva l'ottusa "della Autorità" "dal civismo dei cittadini" di "un'azione energica per individuare ed affidare alla giustizia gli autori ed i mandati della strage", propone la seduta per domani in segno di solidarietà col popolo siciliano (13/42, 437). -

17. - Per coordinare le indagini di polizia e dare allo stesso maggiore impulso il Ministero dell'Interno inviò sul luogo l'Ispettore Generale di P.S. Ronelli il quale, allo stato delle risultanze, decise che le investigazioni proseguissero sotto l'autorità del Questore dott. Giannone e del P.S. che, per competenza territoriale e funzionale lo aveva ^{inizialmente} sotto il suo controllo (Riforma 7/52, 623; Giornale, 7/72, 346). Invero, per quanto ci ne si dirà, il Ten. Col. De Santis, il V. llo Le Basso ed anche il Magg. Anginoni avevano per vari indizi intu-

to che la banda diuliano non poteva essere notrona al delitto, nessuna prova che non fosse momento appropriato era fino a quel momento omessa ed indicare che si trattava di una vera e propria manifestazione di banditismo, rientrando nella sfera della competenza rappresentativa propria dell'Impetramento Generale di P.S. per la Sicilia."

Va detto qui che nei giorni immediatamente successivi al delitto una lettera anonima, scritta a macchina e sottoscritta con la frase "chi ripudia la dittatura e lotta per la libertà", i cui autori non furono identificati, venne inviata all'Alto Commissario per la Sicilia, al Comandante della Legione dei Carabinieri, al Questore ed ai quotidiani di Palermo per giustificare sotto la ragione politica l'azione criminosa e per diffidare la polizia a non intervenire onde "non essere costretti ad usare la forza anche contro di essa".

Gli ignoti autori della lettera che si attribuivano la paternità del crimine, promettevano che tutti i quotidiani dell'Isola avevano denunciato su di un semplice episodio da relegarsi nei "brovi di nona" di ogni giornale, scrivevano, tra l'altro, che non si poteva restare indifferenti davanti all'avanzare diabolico delle cosche senza la quale, "collettando così insistenti e stolte promesse i folli lavoratori, poiché non sono lavoratori i venditori di fumo, i vagabondi, senza resa che ha sfruttato e si è servita del suffragio dato da questo tipo di lavoratori per fare della Sicilia un piccolo collegio da servire al funzionamento della grande macchina sovietica", ed a concludere, "coloro che oggi tanto si stenta interrogando della questione dei "compagni caduti" poiché se la nostra prima azione si è limitata a quel poco, continuando questi rastrellamenti

"ti e queste misure restrittive, si potrebbero degnare
"in cose peggiori e danno evidentemente di vedere che, per
"se alcune posizioni, non vogliono rivedersi" (A. 7)."

18. - La mattina del 1° maggio 1947 il capiere dello
ex feudo Stronotto, Busollini Emanuele di Cagliarino, da
Altofonte, uscito di casa per il suo normale servizio, non
face più ritorno. Per le indagini raccolte ante compiuto
il N. 10 del CC. Di Salvo Alessandro, comandante la Stan-
zione di Altofonte, il quale ne riferì l'andito con rapporto
8 maggio 1947 n. 48, si poté stabilire che, quella mattina,
alle ore 11, il Busollini, armato del suo fucile da caccia,
percorreva la contrada Trento dirigendosi verso le altu-
re; passando per il fondo ¹²Alfio Giovanni si era ferma-
to a scambiare qualche parola con alcuni, quindi aveva pro-
seguito per la sua strada. Quella stessa mattina, nella
medesima contrada, ma in altra parte di essa, lavorava anche
Acquaviva Domenico; verso le ore 11 egli aveva udito dal
suo terreno un crepitio di colpi di arma da fuoco provenien-
ti da Portella della Ginestra e più tardi, verso le 13 cir-
ca, aveva visto il Busollini disarmato insieme ad undici
persone armate di moschetti militari; uno di esso portava
anche un fucile da caccia; tutti provenivano dalla parte
alta della contrada "Trento", e, tagliando il fianco della
montagna, si dirigevano verso la località "Ma pier Casaro";
all'intuero del Busollini non aveva riconosciuto altri e
non sapeva chi fossero."

La Questura di Palermo con nota 28 maggio 1947, segna-
lando il fatto all'Autorità Giudiziarla, ed informando che
del Busollini non si era saputo più nulla, osservò come
non fosse improbabile che, incontrandosi con i malfattori
provenienti da Portella della Ginestra, egli fosse stato

degli stessi sequestrato e forse ucciso nel timore di essere scoperti (A, 73).»

Il mistero della morte del Bucellini poté essere parzialmente svelato il 22 giugno 1947, a seguito di una confidenza avuta dal Gen. Col. F. Giannone - come egli stesso dirà in dibattimento - in quale consentì al Mulo di Abile del C. di X Capirotto di rinvenire il cadavere di lui dentro una foiba ben nascosta, alla profondità di otto metri in contrada "Connovera", località "Corno Marino".»

Si constatò - il verbale dell'ispezione esterne del cadavere reca la data del 23 giugno 1947 - che il Bucellini era stato ucciso a colpi di arma da fuoco di grande potenza bellica, verosimilmente di tipo militare (fucile o mitra), e la morte doveva risalire a non meno di quaranta giorni prima (G, 23), cioè poteva riscondarsi anche al 1° maggio.»

Adesso al cadavere fu, tra l'altro, rinvenuto un biglietto a firma del Brig. Bucconero, Comandante la Stazione dei CC. di Portella dellaaglia, datato 2 aprile 1947, con il quale quel sottufficiale pregava il Bucellini di passare da lui in ossequio per parlargli.»

Questo biglietto, riconosciuto dal Bucconero, dava credito anche all'ipotesi che il Bucellini fosse stato ucciso presso per brutale vendetta, motivata dall'opinione che egli fosse un confidente dei carabinieri.»

19. - Con la medesima nota in data 28 maggio 1947 la Questura di Palermo deferì all'Autorità Giudiziarie, per quanto di giustizia, un tel. Giuseppe Pietro di Giuseppe e di Cuccia Rosa, nato a Camporeale il 24 aprile 1927, residente a S. Giuseppe Jato, contadino, perché, fermato il 2 maggio 1947 in contrada Raggio ed invitato a dichiarare

53

dove fosse stato dalle 7 alle 17 del giorno precedente, aveva falsamente asserito di essere ricoverato a S. Giuseppe Jato, a casa a letto, in preda e forti dolori addominali.

Al riguardo va precisato che il Cucchiara discorre, per ragioni di lavoro, a Reggio insieme con i propri genitori nemadri del possidente Troia Giuseppe, arrestato sotto le accuse di corruzione nei fatti di Portella della Giustizia. Il 28 aprile 1947 egli aveva preso parte ad una riunione tenutasi a Reggio per discutere intorno ad una questione di ostaggi, riunione alla quale avevano partecipato il Troia, tali Orsino Giov. Battista, Bernardo Pulce, Francesco Turco, Giovanni Niele capo mafia di Piana degli Albanesi, nonché alcuni pastori di Piana, di S. Cipirrello, di S. Giuseppe Jato; ma occorre dire che ivi, anzichè parlare di ostaggi, si fosse preordinato e deciso il delitto e la polizia giudiziaria si era preoccupata di stabilire se ciò avesse o meno fondamento di verità.

Ora il Cucchiara, interrogato, non aveva voluto giustificarlo come e dov'avesse trascorsa la giornata del 1° maggio, ostinandosi in un racconto che i suoi congiunti avevano smentito. La sorella Giuseppe, infatti, lo zio Abbatino Spadaro, la zia Concetta Maria aveva dichiarato che, nel giorno precedente (30 aprile) egli, venuto a Reggio a S. Giuseppe Jato, aveva accusato forti dolori in addome, tuttavia la mattina del 1° maggio, era partito alle 7 del pomeriggio e vi aveva fatto ritorno verso le 17.

Il contegno mendace del Cucchiara alimentava vivi sospetti, dando l'iniziativa della denuncia di sottoporre il caso alla valutazione dell'Autorità Giudiziaria.

È opportuno dire subito che anche in sede di imminente processo il Cucchiara, sentito quale teste in data 5 giugno

1947, mantenne fede al suo verdetto (n. 339) e, poiché per diaversi al magistrato i suoi colleghi lo esortarono (n. 340, 341, 342) dichiarando invece che il 1° maggio egli si era recato in compagnia, a Reggio, di procedure contro di lui per falsa testimonianza ai sensi dell'art. 371 C.P. ed intento fu rimeso in libertà, il resto non operando la emissione del mandato di cattura."

20. - Con rapporto 9 giugno 1947 (A. 129) la struttura, fra l'altro, riferì che un tal Biolo Deniano di Giorgio da Piana degli Albanesi, ferito fin dal 1° maggio perché trovato dopo l'uccisione sulla porta della "Piazzola", si era deciso il 24 maggio a rivelare che, avendo il 1° maggio del delitto nei pressi di Montella della Girgentina e perseguito il suo prege, unitamente ai pastori M. Giuseppe Gioacchino e Cuccia Francesco, nonché di un figlioletto di cui, tutti pure da Piana degli Albanesi, aveva ad un certo punto udito o ripetuti speri di cui di Cuccia o, tanto che furono costretti, aveva visto quattro individui, provenienti dai cantoni della "Piazzola", che si dirigevano verso di lui; portavano dei fucili da caccia o, o ne gli erano stati da presso, li aveva riconosciuti per Biolo Antonino, Michele Giorgio, Cuccia Gaetano e Cuccia Salvatore, tutti suoi compagni; erano pallidi, spossati, ed avevano detto che della "Piazzola" era stato sparato il fuoco contro la folla riunita nel pianoro; li aveva accompagnati fino al vicino "bosco del Frassineto" ed ivi si erano formati un poco a osservarlo l'accaduto; indi avevano preso il volo per Piana passando per il volo del Monte Piazzola."

Interrogati ed esaminati nell'Ufficio della Squadra Mobile del Regg. A. Grano e del Comand. di P.S. Guerino, il

Ricco, il Pirro, il Cucco e il Cucco, tutti e quattro iscritti al partito comunista, e ricorsero di aver assistito, loro malgrado, alla consumazione del delitto. Depressero anzitutto:

- che, recatisi di buon'ora la mattina del 1° maggio sulle pendici della "Pissuta" per una battuta di caccia, erano stati avvicinati da alcuni banditi che, sotto la minaccia del mitra, li avevano tenuti in sequestro in una specie di avvolgimento sottostante alla "Pissuta";

- che uno dei banditi, un giovane bruno, dal fare energico, dai capelli neri, tirati all'indietro e torcimenti quasi a ciuffo, dell'aspettoabile chiaro, dei pantaloni di velluto marrone scuro, camicia di tipo americano, gli era recato all'occhiello un distintivo rotondo, scarpe militari nere come rosso e stivole, orologio d'oro da polso con una medaglietta, binocolo a trecolle, manto di un altro piombo dell'impugnatura come una pistola, un giovane che mostrava di essere il capo, li aveva richiesti di dire se facevano comunista ed alla risposta negativa, dopo averli fatti perquisire per sincerarsene, aveva detto " siete fortunati che non siete iscritti e non avete documenti di comunista"; quindi, guardando l'orologio, rivolta ai suoi uomini, aveva detto " obblighiamoci che la gente sta arrivando" e tutti i banditi che li avevano circondati, salvo due, - il capo ed un giovane di 25 anni - si erano portati corrono sui roccioni soprastanti della "Pissuta";

- che essi, intanto, condotti a due a due nel punto dove erano tenuti in sequestro, erano rimasti prima sotto la sorveglianza del giovane bandito sui 25 anni e poi di altro più anziano, veduto e sostituito, dell'età di 35-37 anni, altezza normale, robusto, mani massicce e dita grosse,

di colore "ra ciano", che indossava un abito di velluto
nerone chiaro, barretta, fazzoletto verde piccolo con da
to al collo; calzava scarpe da montagna, portava un trac-
cino da cespuglio e fazzoletto di mano luno, era carico di fucile
da caccia; questi, durante la custodia, aveva detto: "I
comunisti vogliono tagliare la terra e la mafia, ora gliela
ciano noi sulle corna la terra";

- che i banditi, circa 12, indossavano in prevalenza pantal-
loni e giubbini americani; tutti, salvo uno, quello carico
di fucile da caccia, un altro che teneva il moschetto ed
un terzo che portava sulla spalla un'arma (un fucile mitra
12) avvolta in un coperto e legata con una fune,
erano visibilmente armati di mitra; uno aveva anche un ex-
casso e fazzoletto di trancia che stava lìva ad una sirena, il
cui suono si era udito contemporaneamente alla sparazione
del fuoco;

- che, dopo circa due ore di attesa, colui che indicava
l'impermeabile aveva guardato col binocolo in direzione del
padic e subito dopo era stato sparato il fuoco del cespuglio
laterale della "Fissuta", alle ore bene notevoli; il
fuoco in particolare aveva veduto il bandito dell'impermea-
bile sparare col fucile mitra, li tora;

- che, dopo nutrita borrichia (tra cui fische nocande il Fumar
ed il Cuccia) e numerosi colpi isolati, prettissimi cespug-
liava onto una diecina di minuti, durante i quali colui che
li custodiva aveva sparato quattro colpi col suo fucile,
uno dei malfattori, avvolta il fucile mitra lintero nella
coperta, era disceso verso il bosco seguito da tutti gli
altri;

- che, passando a qualche distanza da loro, l'uomo dell'im-
permeabile aveva ordinato che fossero lasciati andare ed

aveva detto loro: " ordinato e nonna parlare, dicite ai
chiamati (quelli di piano) che avevano cinquecento";
- che il bandito che li custodiva aveva dato l'ordine:
restituiti i fuochi e la sola cartuccia "a di llerino", vi
e ingiunto loro di inchinarsi per l'obbedienza del
Frasino senza voltarvi indietro;
- che essi avevano obbedito allentandosi di corsa verso
il Frasino; non uno aveva alcuno dei banditi veduti in
quella circostanza e non avevano dire chi fossero. "

La Questura notava nel suo rapporto che i componenti del
malfattore dell'impermeabile corrispondevano a quelli del
corpo bandito Giuliano, onde era da ritenere che autori del
l'eccidio fossero stati il Giuliano e alcuni componenti di
la sua banda; e ad avvalorare l'ipotesi non aveva, sulla ba-
se di quanto si è innanzi esposto circa l'attività del Giu-
liano, che questi è un bandito politicante, il quale, come
già prima aveva affermato e sostenuto il movimento opera-
tista nelle sue violente manifestazioni, e si aveva intrapre-
so ora, con l'intento moderno " di farsi luce e di re-
morai dei tristi suoi trascorsi", la lotta antibolscevica.
Poteva aver agito tutto di sua iniziativa, come era accaduto
alle stato, non era che un'ipotesi, poiché l'emertà che lo
circondava non aveva consentito l'acquisizione di alcuni
elementi (A, 132). "

21. - Uno degli affiliati più temibili e pericolosi della
banda Giuliano era Ferreri Salvatore di Vito o di
Maric, nato ad Alcamo il 14 aprile 1923 e residente a Fe-
mo, inteso "fra ciavolo", oppure "fotò u palermitanu", in-
vidio audace e sanguinario, condannato in contumacia all'
ergastolo, con sentenza della Corte di Appello di Palermo:

data 29 settembre 1945, quello colpevole di omicidio e rapina, e perseguito da numerosi banditi di cattura per altri reati, il quale da qualche tempo commetteva omicidi, rapine, omicidi ed altri gravi delitti prevalentemente nei territori di Alcamo e di Trapani.

La sera del 26 giugno 1947 il Cap. Girolamo Roberto, Comandante la Compagnia dei CC. di Alcamo, ebbe notizia che durante la notte il Ferreri ed altri banditi sarebbero entrati in città per la via del Villo, dispone gli opportuni servizi per catturarli. Alla intimazione dei carabinieri i banditi risposero lanciando due bombe a mano ed a loro volta i carabinieri, di cui alcuni rimasero feriti, reagirono col fuoco delle loro armi; il conflitto si concluse col ferimento di "frn diavolo" e con l'uccisione dei suoi quattro compagni, identificati per:

1. lo zio Carmel Antonino di Vito, da Alcamo, barbiero;
2. il padre Ferreri Vito fu Salvatore, da Alcamo;
3. Pinnello Fedele di Salvatore, da Montalepre;
4. Pinnello Giuseppe di Salvatore, da Montalepre.

Il Ferreri, ferito, si era riparatosi sulla soglia di un magazzino e, non appena il Cap. Girolamo gli si avvicinò, disse di essere un agente segreto al servizio dell'Ispettore Generale di P.S. e chiese di parlare coll'Ispettore Massana; condotto in camera, ripeté la richiesta facendo il nome anche del Ten. Col. Polentini, ma il Cap. Girolamo, che intanto l'aveva riconosciuto, gli obiettò: "mignabile, tu sei frn diavolo". Il Ferreri allora, rispondendo: "fatti andare via che è meglio per te", si lanciò fulmineamente contro l'ufficiale colpendolo con la testa all'addome ed impegnando con lui una colluttazione durante la quale riuscì a sfilargli la pistola del cinturone; nello scontro

ne fasi della drammatica lotta il Giallabardo, venuto a trovarsi in imminente pericolo di vita, estrasse un'altra pistola di cui era armato, fece fuoco sul bandito uccidendolo (2/13°, 23).»

Adesso a "fre di volo", che era armato di un mitra 9 mm. cal. 9, matricola 20396, fu rinvenuto, fra l'altro, una carta d'identità con la sua fotografia, rilasciata il 20 giugno 1945 dal Municipio di Palermo al nome di Tassi Salvatore di Rolando e di Contentini Mario, nato il 13 aprile 1923 a Palermo ed ivi residente; mentre adesso al padre fu trovato un mazzecchino di porto d'armi per fucile, anche ad uso di caccia, rilasciato dal Questore di Trapani in data 12 aprile 1947 (2/13°, 27, 29, 59).»

12. - L'istruttoria penale, condotta in via formale con l'intervento del P.M., fu collocata e servata: il giudice istruttore prese dette a ricognizione e necropsia dei cadaveri degli uccisi, a perizie sui feriti, ad ispezione dei luoghi ed esperimenti giudiziari, a perizie balistiche sui bossoli e sui proiettili in sequestro, a perizie sullo stato dei luoghi con rilievi planimetrici e fotografici, alla escussione di parti offese e di testi.»

In relazione a tali atti giova intanto notare:

A) che, nel corso dell'ispezione dei luoghi eseguita il 30 maggio 1947, il giudice istruttore:

a) rilevò che il crinale del Relevat, descritto nella relazione del S.Ten. Maguana, è costituito da una massa rocciosa dell'altezza di m. 45 a strapiombo sulle falde del monte stesso;

b) esaminò nuovamente il fello del CC. Purrino Giovanni,

che riferì sulle constatazioni fatte in edicola, tanto dopo la osservazione del li apriti, e circa un metro del piedo giaceva il cadavere della Cloncori; presso e poco alla stessa distanza, in altro lato, erano a terra due giovani feriti; più in basso, in prossimità della occupata della strada, stava il cadavere del Canenza; in un raggio di 50 metri del piedo giacevano persone ferite ed equini morti e feriti (A, 61);

c) constatò e dette atto che dalla località "Carnelli" (dove stavano i testi Caiola, Rumoro, Randozzo, Bellocchi e Rocca) si ha un visuale ampio che abbraccia tutto lo spazio compreso tra la falda del Pelavet e le montagne regiose della zona di Partinico - San Giuseppe Jato: a valle, a circa due Km in via d'aria, si snoda la retabile S. Giuseppe Jato - Palermo, coperta in più punti, in altri coperta da colline; che di fronte, lungo la costa del Pelavet, la quale dista dal punto di osservazione 450 metri circa (in linea d'aria), è visibile la traccia di un sentiero che, dipartendosi o comunque provenendo dal roccione dove furono rinvenuti i boscelli, discende a valle in direzione della retabile suddetta disperdendosi nei campi arati prima di raggiungere la strada;

d) invitò i testi Rocca Maria, Randozzo Angelo, Rumoro Angelo, Caiola Calogero, Bellocchi Ugo, convenuti sul posto, a fare esatta indicazione dei luoghi, nonché a precisare ulteriormente il contenuto delle loro deposizioni istruttorie; ed essi:

- affermarono che gli uomini veduti scendere a valle per il suddetto sentiero erano dodici;
- in particolare la Rocca disse di averli seguiti con lo sguardo finchè non scomparvero dietro Anaxobellina che den-